

IDENTITÀ

STEFANO VELOTTI

Bella sorpresa l'Acropoli c'è

Di fronte alla sfrontatezza della realtà, alla flagranza dell'esistenza, è facile sbandare paurosamente, e cercare un riparo nella menzogna più inverosimile, quasi istintuale: «Un barcaiolo barbuto, amante dell'inquinata di una camera in cui la propretaria borghese ha formalmente vietato l'ingresso a ogni rappresentante del sesso maschile, un giorno viene sorpreso nella camera dall'improvvisa irruzione della padrona di casa, che gli chiede cosa fa lì. Dopo aver educatamente sollevato il bordo del berretto e toltosi la pipa dalla bocca, egli non trova di meglio che rispondere: "sono la cameriera"». Questa disperata, involontaria commedia, è solo uno dei molti possibili di reagire all'inevitabile, di riconoscere, stupiti, che le cose e le situazioni esistono: sarà capitato a tutti, un giorno - entrando nella solita stanza da letto, guardando uno dei tanti corpi familiari, magari anche il proprio - di stupirsi. Di stupirsi, dico, della loro esistenza, o, meglio ancora, tramite essi, dell'esistenza in generale. Sarebbe strano stupirsi di qualche cosa che si sa già. Qui tuttavia non si tratta esattamente di sapere o di non sapere, ma di sentire, di un sentimento dell'esistenza - che può essere descritto come un colpo di fulmine, come sentimento folgorante di una presenza che colpisce a tradimento, e della sfuggente ma inaggrabile condizione di esistenza che esemplificano. Rosset ha fatto il tema di questo libro, fino a concludere che la «sagezza» e la «folia» (che appaiono nel titolo) dipendono, rispettivamente, dall'osservanza e dall'elusione di questo comune sentimento o principio.

In *Tifone* Conrad racconta del capitano MacWhir, che, convinto di essere preparato a ogni trappola della realtà, si fa prendere dal Tifone con un trattato sulle tempeste fra le mani, tragicomicamente incapace di avvertire l'esistenza, al di qua di ogni almanaccare, suo o di altri. E che dire del turista che va a vedere proprio ciò che ha già visto, i monumenti iprodotti ovunque, i quadri sranoti, e così via? Forse, è mosso da un desiderio di conferma e sicurezza: tutto è così come me lo immagino; si può tornare a casa tranquilli. Ma, a essere più caritatevoli, è forse il sentimento di un'esistenza, di una presenza situata al di qua delle nostre immagini, che spinge il turista ad andare a vedere il monumento già «noto», nella speranza timida di essere spiazzato dalla sua semplice e inaudita esistenza. Rosset ci ricorda che un turista meno cieco di altri - Sigmund Freud - in *L'avenir de l'illusione* racconta di un viaggio ad Atene. Di fronte all'immagine dell'Acropoli e del mar azzurro, già attesa e tante volte, appunto, immaginata, Freud dichiara di essere preso da un sentimento «assolutamente strano»: la sorpresa nel constatare che l'Acropoli esiste, che il mare azzurro esiste, che l'esistenza stessa esiste. È come se la «cosa determinata» che abbiamo sotto gli occhi (*l'Acropoli, il mare*) passasse in secondo piano, e in primo piano venisse invece il fatto della sua esistenza: questa «è la cosa al mondo - scrive Rosset - alla quale non ci si può mai abituare».

Attraverso queste riflessioni

Non sono sicuro che ogni idea di questo libro, brillante e intelligente, sia ben ponderata, o che le brevi critiche rivolte su questo punto a filosofi come Kant o Heidegger siano sostenibili. Ma Rosset ha il merito di aver messo a fuoco, con sagacia leggerezza, se non un punto fermo, almeno un imprescindibile punto di partenza per pensare ai rapporti tra ciò che esiste e quel che ne diciamo.

Clément Rosset - Principi di saggezza e di follia. Garzanti, pagg. 77, lire 16.500

COLT MOVIE

Per lanciare il suo ultimo film, *Silver*, Sharon Stone non sale in aereo ma prende il Corriere (della Sea). Marzo 1993: martedì 9: Polly Walker (partner di Sharon n *Silver*): sotto i pizzi, il fuoco: 147 righe. giovedì 11: Sharon Stone: che guaio non sono: bisex: 53 righe. martedì 16: Colpi di fornice per rivestire Sharon: 103 righe. giovedì 18: La Stone: non sono una rovinafamiglia: 21 righe. Totale pezzi: 4. Totale righe: 324 righe. Media: 8 righe. Aprile 1993: non pervenuto Maggio 1993: mercoledì 5: Mezza Hollywood a Milano...: foto di Sharon più qualche riga venerdì 7: Sharon tagliata si sottrae alla censura: 53 righe domenica 9: Party privato: ri-

Dopo che la critica femminista ha svelato l'androcentrismo del pensiero filosofico, Victor Seidler, filosofo inglese, parla di "riscoprire la mascolinità". Come? Attraverso l'emozione e il sentimento

Maschio perduto

ADRIANA CAVARERO

E' in libreria per Editori Riuniti il libro del filosofo inglese Victor Seidler «Riscoprire la mascolinità» (pagg.280, lire 38.000). Seidler, professore di Teoria Sociale e Filosofia all'Università di Londra, dirige una collana della Routledge chiamata «Achilles Heel», "Il tallone di Achille".

Riscoprire la mascolinità, come titola il libro del filosofo inglese Victor Seidler, potrebbe sembrare un compito paradossale. Tutta la tradizione filosofica è infatti «mascolina»: nel senso, ormai ben noto, per cui essa identifica il maschile con l'universale, mentendosi gli appellativi di pensiero androcentrico, falloccentrico, patriarcale ecc... Questo è, del resto, uno degli aspetti più volte messi in luce dalla critica femminista, mediante lo svelamento del sessismo della tradizione filosofica, contrabbando invece come discorso universale. E dai risultati del femminismo appunto Seidler parte: alla scoperta di una mascolinità non più fondata su di una ragione, per così dire neutra e oggettiva, che si autorizza a «parlare per tutti», bensì ricondotta all'esperienza del singolo uomo che si sforza di pensarsi al di fuori degli stereotipi dominanti. Perché, scrive l'autore, se il femminismo ha mostrato come le donne siano state rese invisibili nell'ambito pubblico, una teoria della mascolinità deve ora mostrare come gli uomini siano stati resi invisibili a se stessi.

Seidler dunque accetta e mette in pratica la categoria di «differenza sessuale»: ciascun sesso, nella sua specificità e nella sua finitezza, ha il compito di pensarsi senza pretendere di farlo in un supposto linguaggio imparziale della ragione. Epperò in ciascun sesso sono i singoli individui a parlare: cosicché ognuno si trova radicato in un'esperienza concreta che cerca espressione lottando contro gli stereotipi del genere, ossia contro quelle pretese qualità di un «maschile» o di un «femminile» che vorrebbero pregiudizialmente definirlo.

L'assunzione dell'individualità come concetto critico è infatti uno dei punti basilari di questo libro: una individualità appunto non riconducibile al modello pluralistico (e pretesamente neutro quanto al sesso) della tradizione, bensì un'individualità che nomina ciascuno come un uomo o come una donna, e proprio di ciò va a cercare un senso dicibile. Ossia un senso che non ripeta ciò che è normalmente inteso per mascolinità e femminilità, né, in base a tali categorie variamente rifugate dai diversi saperi, decida ciò che in ognuno è un po' femminile e un po' maschile, secondo un curioso dosaggio. L'individuo di cui Seidler parla - in ultima analisi, e molto in concreto, null'altri che se stesso - è infatti un uomo che vuole esplorare la mascolinità come esperienza emersa storicamente e fare i conti con essa.

In questa direzione che intende dare parola alla singolarità incarnata, tuttavia, molti ostacoli si frappongono: a cominciare da quelle teorie, di varia ispirazione strutturalistica e soprattutto foucaultiana, che predicano l'indivisibilità dell'esperienza singolare in nome di una totale dissoluzione dell'individuo nelle «strutture» discorsive che lo producono. L'influenza che tali posizioni hanno su gran parte del pensiero anglo-americano, non escluso quello femminista, è infatti notevole: e Seidler deve pertanto tenerne conto. Egli così denuncia una sorta di ipnosi culturale che concede realtà, appunto, solo alle strutture discorsive, vietando qualsiasi spazio, all'esperienza dell'individuo e tacciando di «essenzialismo» ogni appello alle medesime. In questo modo, per quanto moderni e disincantati, gli epigoni di Foucault vengono sostanzialmente a teorizzare un'ineludibile prigione del singolo entro schemi preconcetti: rivelandosi, in fondo, figli legittimi del maschilismo logocentrico. È invece proprio tale pretesa autonomia della sfera del discorso che l'individuo deve andare a rompere, secondo Seidler, rompendo al contempo un logocentrismo inossidabile che in vario modo, e anche nella post-modernità, continua a parlare per tutti. O, addirittura, a parlare da solo, nonostante le palpabili vite e le singolari esperienze dei parlanti.

Infatti, per Seidler, l'individualità è a tal punto una categoria filosofica capace di restare fedele al suo assunto, che il libro in questione si dà anche come narrazione delle esperienze politiche, speculative e strettamente personali, quasi intime, dell'autore: Cosicché là dove vengono ripercorsi gli sviluppi del tema della sessualità nelle vicende culturali degli ultimi decenni, tale lettura si vicinava su una diretta partecipazione di Seidler a precisi gruppi o ambienti legati alle medesime. Il progetto risultò è la ricognizione teorica delle principali tendenze attivatesi intorno al nodo della «politica sessuale»: ed è l'autobiografia del narratore nella progressiva consapevolezza di un sessismo che viene a ingabbiare non solo le donne, ma anche gli uomini e, in primo luogo, egli stesso.

BUSI/SPINAZZOLA

«Vendita galline» e il suo critico

ALDO BUSI

Leggo la recensione di Vittorio Spinazzola al mio romanzo *Vendita galline km 2* e alla fine, senza entrare nel merito di dettagli apprezzamenti e deprezzamenti, mi salta all'occhio una sola considerazione: che Spinazzola presuppone di conoscere meglio di me l'alta borghesia, visto che afferma che baso il romanzo su un ambiente che non conosco troppo bene. Questo mi sembra puro snobismo di chi di certi ambienti pensa si debba conoscere «altro», ben «altro», mentre io sono dell'avviso che non è niente di particolare che si debba conoscere o vada conosciuto, perché ognuno conosce a modo suo e uno scrittore conosce in modo necessariamente metascologico - il che non toglie che abbia frequentato ambienti altoborghesi e sottoborghesi e da sottoposto e da operajo e da, a mia volta, alto borghese (per quest'ultima bisogna mi sono sapientemente travestito). A Spinazzola quindi sfugge del tutto l'ovvietà che è lo scrittore stesso a limitarsi a pettegolezzi risaputi su certi personaggi, pettegolezzi di dominio pubblico, e che in questo senso lo scrittore non aveva né voleva fare alcuna rivelazione (l'attesa di Spinazzola a tal riguardo rivela la sua propensione a leggere, da lui ampiamente portate in ambito universitario, di fumetti scandalistici), pena l'incisamento dell'opera in una datazione propria del genere e non della letteratura.

Dunque, il problema vero è proprio quello posto recentemente dai cosiddetti giovani scrittori: se anche esistesse una letteratura nuova, mancando, e questo di sicuro, i giovani critici capaci di affrontarla con strumenti nuovi (che altro non sono che l'accumulo di pregiudizi nuovi, perché sempre di pregiudizi si tratta ma, ecco, non di quelli lì, non di quelli vecchi). Resterebbe da dire, poi, che i giovani critici, essendo scelti a lavorare nei giornali dai critici vecchi, sono di solito ancora più vecchi dei loro protettori. Per fortuna, quando la critica letteraria non dice niente, non conta neppure niente. Basterebbe l'attacco dell'articolo di Spinazzola su di me, piccolo provocatore bravo a far parlare di sé, per pensare che questa recensione è stata scritta dieci anni fa, non in questi giorni, e che è indicata dai soliti, triti e rititi pregiudizi, riciclati da un ripetuto scusarsene, di chi, non conoscendo del mondo che è la sua versione accademico-statale, poi non conosce né classi sociali né realtà politiche se non per sentito dire, per sentito leggero, per sentito sentire.

Abbiamo fatto pervenire questa lettera a Vittorio Spinazzola che così replica.

Busi è convinto di avere scritto un gran bel libro. Questo è un suo diritto. Si potrebbe banalmente ricordargli che altro sono le intenzioni, altro i risultati, e che nessuno è buon giudice di se stesso. Ma perché insistere a disturbargli il godimento di una persuasione così gratificante? Ci rinunciavo volentieri. Del resto, il mio articolo esprimeva un apprezzamento molto positivo sull'insieme della sua opera e si limitava ad avanzare alcune riserve sull'ultimo romanzo: con cautela, peraltro, senza neanche dire esplicitamente che è piuttosto noioso. Non ho nulla da aggiungere. Ringrazio però Busi di avermi voluto fare la lezione e insegnare il mestiere, lui che sa di conoscenza metascologica e fumetti e versioni accademicostatali del mondo. Quanto alle contumelle sono il sintomo di un complesso di inferiorità così infantilmente bizzoso, che è impossibile non sorridere.

VITTORIO SPINAZZOLA



Dal catalogo collezione primavera-estate di Eightyfour

L'ottovolante della storia

GIAN GIACOMO MIGONE

Chi, come me, conosce e apprezza l'autore di questo libro non si sorprenderà di constatare che è stato capace di inventare un nuovo genere letterario che si potrebbe ironicamente, ma non troppo, definire quello del diario obiettivo. Una sorta di contraddizione in termini perché, come ben sappiamo, nulla (o quasi) è obiettivo e meno che mai lo sono i diari che di solito servono a rivelare selettivamente retroscena e preferenze (o prove di lungimiranza espresse) dei loro autori, se sono uomini o donne politici. Così è sempre avvenuto, da Lord Walpole a Barbara Castle.

Di Carpanini - ex capogruppo al Comune di Torino ed oggi capolista del Pds in una campagna elettorale combattuta secondo nuove regole - sono note le battute (la più recente, diretta a Diego Novelli, che si dichiara allergico alle poltrone: «Se lo fosse davvero, dopo tutti questi anni come consigliere comunale, sindaco, parlamentare nazionale ed europeo, sarebbe già morto»). Perché proprio lui si cimenta nella scrittura di un libro che, del tutto scarso di pettegolezzi e di battute, al di là della forma del diario (dichiaratamente ricostruito a posteriori) in realtà è una sorta di libro bianco di un tentativo, condotto in extremis, per dotare Tor-

no di una giunta che evitasse lo scioglimento del consiglio? Di solito i libri bianchi si scrivono per rivendicare qualche cosa di misconosciuto, in questo caso dai giornali e dalle forze politiche. Si tratta dell'ostinato intendimento dell'autore (Sergio Chiamparino segretario del Pds di Torino), nel bel mezzo del regime e in crolla, hanno perseguito prima la caduta dell'ennesima e inconcludente giunta di pentapartito e poi quella che è stata definita una giunta di svolta, per i nuovi contenuti, metodi e programmi che avrebbero dovuto contraddistinguere. Un tentativo che, come registra fedelmente il *Diario* di Carpanini, ha generato un numero notevole di equivoci.

COMPILATION

Perché i loro (potrei dire nostri, perché ero anch'io consigliere comunale) principali interlocutori e molti spettatori inceduti (i giornali) erano convinti che, dietro a quella «svolta», si nascondesse un assai tradizionale appetito per il governo che si sarebbe facilmente adattato alle condizioni imposte dai boss locali (Bonsignore e La Ganga). Quando chiedevamo riduzioni drastiche degli assessorati, abolizione delle nomine politiche degli amministratori, modifiche del piano regolatore, gli altri partiti, per quanto scettici, erano ancora disposti ad accet-

tarci, forse nella speranza o nella convinzione che, una volta entrati nella stanza dei bottoni, ci saremmo dimostrati più accomodanti. Ma quando giunge il momento in cui prevedemmo il definitivo accantonamento del manuale Cencelli, ma anche degli uomini politici più compromessi nelle passate gestioni - facendo ricorso ad una clausola ingenuamente battezzata da Chiamparino di «reciproco gradimento» - la misura fu colma, si interruppero le trattative e fu imboccata la discesa che portò allo scioglimento del consiglio comunale. Quando, nel corso della crisi, rischiedevamo «dipende» alla richiesta aprioristica di impegnarci in

Rita Porena
Il giorno che a Beirut morirono i panda
1982, gli ultimi giorni dell'assedio israeliano nel racconto di una testimone oculare

Prefazione di Igor Man
Andrew e Leslie Cockburn
Amicizie pericolose
Storia segreta dei rapporti tra Stati Uniti e Israele

Prefazione di Stefano Chiarini
Domenico Carpanini
«Torino. Diario di crisi», Celi, pagg. 110, lire 15.000



Gamberetti Editrice